

Bianciardi revival dopo la «Vita agra» si riscopre il resto

Massimo Novelli

Uno dei casi più clamorosi è quello di Stefano Terra (1917-1986). Giornalista di razza, autore di svariati libri di successo, vincitore di premi come il Campiello e il Viareggio, scrisse per Einaudi, Bompiani e Rizzoli romanzi che meritano di essere letti e ricordati, da *Rancore a La fortezza del Kalimegdan*, da *Alessandra a Le porte di ferro*. Michele Prisco lo definì il «più europeo» tra i nostri scrittori. Eppure da decenni i suoi libri non vengono ristampati. Si potrebbe dire lo stesso per tanti altri narratori importanti, sui quali è caduto l'oblio da parte dei critici, dei mass media e dell'industria editoriale: da Michele Prisco ad Antonio Aniante, da Antonio Pizzuto ad Angelo Fiore, Antonio Delfini, Ottiero Ottieri, Silvio Micheli, Saverio Strati, Ezio Taddei, Marcello Venturi. Era finito nel medesimo girone dei dimenticati anche Giovanni Arpino. Poi, grazie soprattutto alle vedova Caterina Brero, alcuni piccoli editori hanno ripubblicato i romanzi, tuttavia nell'indifferenza dei giornali e dei lettori.

Per queste ragioni diventa un caso la riscoperta editoriale, e da parte della stampa, di Luciano Bianciardi (Grosseto, 1922/Milano, 1971), anarchico, lontano anni luce dalle mode culturali, controcorrente, uno dei grandi irregolari della nostra letteratura. Da qualche tempo si stanno rieditando (da Feltrinelli a Il Saggiatore, Minimum Fax, Ex-Cogita, Stampa Alternativa) tutte le opere di Bianciardi, che si sta riguadagnando con notevole frequenza l'attenzione dei giornali, delle riviste, delle università. E si annunciano numerose iniziative verso il 2022, quando si celebrerà il centenario della nascita.

Pure Bianciardi, dopo la morte a soli 49 anni, ha dovuto scontare oltre un ventennio di silenzio. Era letteralmente scomparso dai radar della cultura e dell'editoria. I suoi romanzi come *La vita agra* (1962) e *La battaglia soda* (1964), i racconti dedicati all'epopea del Risorgimento (di viva attualità, soprattutto per

ciò che è ancora e sempre la «questione meridionale»), si trovavano solo sulle bancarelle dei libri usati. A un certo punto, però, è successo qualcosa. Nel 1993, da Baldini e Castoldi, il giornalista Pino Corrias ha dato alle stampe la sua partecipata biografia *Vita agra di un anarchico. Luciano Bianciardi a Milano*. E, sul finire degli anni Novanta, la figlia Luciana Bianciardi ha dato vita a una casa editrice, Ex-Cogita, per ripubblicare i libri di suo padre. Così hanno riproposto l'autore di *La vita agra*, quella feroce radiografia delle presunte meraviglie della Milano dell'Italia del miracolo economico, sicuramente uno dei romanzi più belli del Secondo Novecento, che Carlo Lizzani aveva portato all'epoca sullo schermo, con i ruoli principali affidati a Ugo Tognazzi e a Giovanna Ralli.

Corrias e Luciana Bianciardi hanno spianato la strada a tutti gli altri: da Feltrinelli, che ha rilanciato *La vita agra*, *Il lavoro culturale*, *L'integrazione*, all'Antistoria del Risorgimento. *Daghela avanti un passo!* di Minimum Fax, fino a *Il cattivo profeta*, più di 1400 pagine, pubblicato da Il Saggiatore, che comprende tutti i romanzi, i racconti, i saggi. Minimum Fax, di recente, ha mandato in libreria la nuova edizione di *I minatori della Maremma*, l'inchiesta sui lavoratori delle miniere che Bianciardi scrisse con Carlo Cassola e che Laterza pubblicò nel 1956. Un lavoro amaro e duro, che aveva al centro la tragedia di Ribolla, in Maremma, dove nel maggio del 1954 morirono 43 minatori per lo scoppio della cava della Montecatini. Fu una tragedia del lavoro che colpì profondamente Bianciardi, tanto da divenire il filo conduttore di *La vita agra*, oltre che de *I minatori della Maremma*.

A rendere omaggio a Bianciardi è pure la sua Maremma. A Ribolla è stato inaugurato un murale dell'artista follonichese Dario Vella. Raffigura lo scrittore su una facciata dell'ex cinema Mori, nel luogo dove, nel maggio del 1954 vennero raccolti i 43 cadaveri dei minatori uccisi nello scoppio della miniera. Accanto a Bianciardi ritratto a figura intera, sul muraglione di vico

della Libertà l'artista ha riportato una frase dello scrittore: «Io sono con loro, i badilanti e i minatori della mia terra». E questo stare con la sua terra, con gli umiliati e offesi, è forse uno dei motivi per cui, tanto tempo dopo, si riscopre Bianciardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I MINATORI DELLA MAREMMA»
ULTIMA RISTAMPA
DI UNO SCRITTORE
INGIUSTAMENTE
DIMENTICATO



LUCIANO
BIANCIARDI
E CARLO CASSOLA
I MINATORI
DELLA MAREMMA
MINIMUM FAX
PAGINE 257
EURO 15

